

MICHELA PANICHI

finalista Campiello Giovani 2020

con il racconto *MEDUSE*

risponde alle domande di:

ANDREA ZANCANARO Vincitore nel 2017 con *Ognuno ha il suo mostro*

“In *Parla, mia paura* Simona Vinci scrive “le parole non mi hanno mai tradita”. Quanto potere hanno al giorno d’oggi le parole? E, come scrittore, ti riconosci in questa frase?”

Le parole hanno un’importanza cruciale, influenzano l’immaginario. Per individuare un sentimento o un qualsiasi concetto astratto e distinguerlo dagli altri bisogna dargli un nome e, se non esiste, crearlo. Ricordo che, quando lessi *L’amica geniale*, restai molto colpita dal concetto di «smarginatura» – una sensazione molto simile a un attacco di panico, quasi di allontanamento dalla realtà. Lila lo definisce con una parola che non esiste, che descrive perfettamente la sensazione che prova. A volte è necessario creare una parola per dare forma a un concetto il cui corrispettivo ancora non esiste.

A volte mi chiedo se il nostro modo di pensare cambierebbe, se cambiasse anche la nostra lingua. Una morfologia diversa può consentire degli effetti diversi. Per esempio, l’inglese manca di distinzione di genere negli aggettivi, quindi – salvo informazioni esterne – è impossibile capire se “beautiful” è riferito a un maschio o femmina. Da noi questa possibilità non esiste.

ANDREA TARABBIA vincitore del Premio Campiello 57a edizione con il romanzo *Madrigale senza suono*.

“Ognuno di noi sa individuare un momento, un fatto, una lettura in seguito ai quali ha preso la decisione definitiva di avere a che fare con la letteratura e mettersi a scrivere. Quale è stato, per te, il momento in cui hai capito di essere uno scrittore?”

Ero in quarto ginnasio e il mio professore mi assegnò un compito per cui dovevo descrivere la mia camera in maniera soggettiva e oggettiva. Avevo già iniziato a scrivere qualche paginetta di invenzione, magari continuando romanzi che avevo già letto o introducendo personaggi nuovi, ma non era mai qualcosa di completamente originale. La descrizione oggettiva divenne una sorta di racconto – un verbale dato alla polizia dopo che alla protagonista era stato rubato qualcosa –, lo lessi in classe e ne fui molto soddisfatta. In seguito ho continuato a immaginare trame e personaggi, ho partecipato a qualche concorso interno al mio liceo e l’ultimo anno decisi di seguire un corso di scrittura. Probabilmente è stato quando scrivere è diventato un’attività fondamentale della mia giornata, che ho iniziato a immaginarmi scrittrice.

ENRICO CARRARO Presidente Fondazione Campiello e Confindustria Veneto

“Per essere scrittori serve il talento ma anche grande studio e disciplina. Visione e metodo, curiosità e capacità di approfondire. Questo è molto simile all’essere imprenditori: l’idea imprenditoriale per funzionare deve essere messa a terra con grande concretezza e operatività. Quale tra questi due aspetti prevale in voi o lo ritenete più importante?”

Credo che per scrivere un buon racconto, oltre che alla capacità e all'idea iniziale, serva grande studio e applicazione. Bisogna leggere molto, analizzare i racconti di altri autori e anche osservare. In generale, se non ho ben chiaro quali sono le mie intenzioni e la trama in ogni minuzioso particolare, non scrivo. E questo è limitante, perché mi costringe a settimane di inattività, a volte, però alla fine appaga. Le idee devono maturare, prima di essere trasposte su carta.

FEDERICO SCHINARDI finalista Campiello Giovani 2020

“Se ti potessi porre da solo una domanda per questa intervista. Quale sarebbe la risposta?”

Ultimamente sto leggendo molte autrici donne. Denuncio la mia incompetenza in materia, che ora sto cominciando a colmare: prima di qualche anno fa, conoscevo solo Elsa Morante. E la considero una colpa, come aspirante scrittrice. Ho scoperto Fausta Cialente e Anna Maria Ortese leggendo qualche loro racconto. Mia madre – il 17 aprile, quando furono annunciati i finalisti del Campiello Giovani – mi ha regalato l'opera omnia di Anna Banti, che sto assaporando pian piano, con attenzione. Di letteratura femminile non si è parlato molto e ancora oggi, quando si pensa alle scrittrici, vengono in mente le sorelle Brontë, Virginia Woolf o Jane Austen. Le autrici italiane sono poco conosciute, a scuola si leggono raramente. In quanto donna e aspirante scrittrice, trovo essenziale confrontarmi con le esperienze di chi è venuto prima di me, anche se a volte è davvero difficile reperirne le opere.

FLAVIO ZUCCA finalista Campiello Giovani 2020

“Il processo creativo che ti porta ad inventare una trama di un racconto la paragoneresti più a un flusso da controllare oppure ad un enigma da risolvere?”

Forse paragonerei l'inizio del processo creativo ad un flusso di sensazioni e immagini da imprimere sul foglio. In seguito subentra l'organizzazione. Il racconto ha una sua tecnica, una sua suddivisione, una sua lunghezza. Dopo l'idea iniziale, mi ci vuole parecchio per dare forma alla storia. Devo studiare a lungo i personaggi e l'onda narrativa, quindi selezionare le scene e i dialoghi. Forse l'enigma potrebbe essere trovare la conclusione perfetta per ogni storia che scrivo.

ARIANNA BABBI finalista Campiello Giovani 2020

“Quale messaggio volete trasmettere attraverso il vostro racconto?”

La mia idea era indagare il cambiamento nel modo di vedere i propri genitori che avviene durante la pubertà e come si modifica il mondo di approcciarsi all'amore in età diverse. Per questo i miei personaggi sono tre – due fratelli (12 e 17 anni) e una madre alle prese con un'inaspettata gravidanza. Volevo descrivere la gelosia, l'affetto, il sentirsi traditi, emozioni che durante l'adolescenza sono molto forti. Il racconto inizia che Tommaso ha dodici anni, non si è ancora sviluppato e non dà alcuna importanza al fatto che sua madre si stia vedendo con un uomo. Quando parla con suo fratello – Bruno – in spiaggia, si chiede come mai il ragazzo sia così tanto indisposto verso la madre. Intanto l'anno passa, e Tommaso si ritrova nella stessa situazione in cui aveva visto suo fratello: scopre l'attrazione, il sesso e capisce che sua madre è incinta. Vorrebbe cercare il sostegno di suo fratello, ma Bruno è cresciuto. Così, da solo, cerca di venire a patti con il suo sviluppo e il pensiero di un nuovo bambino in casa.

SAHARA ROSSI finalista Campiello Giovani 2020

“Quale è il background dei vostri racconti? Da cosa avete attinto, cosa vi ha dato ispirazione (un libro, un film, un luogo, una persona reale)”

Ero andata in giro a scattare fotografie e mi sono trovata davanti a un mucchio di meduse morte sulla sabbia. La scena mi ha riportata a quando, da bambina, le ributtavo in mare aiutandomi con un bastone, convinta che sarebbero resuscitate solo a toccare l'acqua. Ho scritto l'incipit di fretta, quasi timorosa di dimenticarmi le sensazioni provate. Intanto iniziava a formarsi nella mia testa l'idea di un racconto di formazione che trattasse del rapporto tra due fratelli. Era marzo: avevo quasi finito di seguire un corso di fotografia e mancava solo il progetto finale – decisi di immortalare Ischia d'inverno. Così, ho sostanzialmente la mia scrittura con le immagini scattate durante i miei vagabondaggi per l'isola. I ricordi e l'immaginazione hanno fatto il resto.

DAVIDE STEFANATO (Autore e regista)

“Ogni autore ha le sue piccola “manie” quando scrive (Al computer, con la sua penna preferita, di notte, con una tazza di tisana) Tu cosa fai quando scrivi? Dove cerchi o trovi la motivazione per scrivere?”

Quando scrivo, lo faccio quasi sempre di notte, magari prima di andare a letto. Ho bisogno di assoluto silenzio per concentrarmi. Alcuni si accompagnano con la musica, magari con qualche pezzo strumentale: io mi distraigo soltanto. Non riesco a scrivere se sto ascoltando qualcosa. Per trovare l'ispirazione a volte mi aiuto con fotografie o con poesie. Ultimamente uso gli scatti di G. Crewdson che, con delle inquadrature e delle scene alla Hopper, rappresenta spaccati quotidiani con qualche elemento di inquietudine. Sembrano dei fotogrammi estrapolati da un film, privati del momento precedente e successivo allo scatto. In questo modo, chi guarda può immaginare la storia che dal fotogramma traspare. Altre volte sono io ad andare in giro per scatti.

STEFANIA ZUCCOLOTTO componente Comitato di Gestione con delega al Campiello Giovani

“Oltre al piacere di scrivere, sei anche un appassionato lettore? Se sì, qual è il tuo genere preferito ed il tuo "romanzo/libro del cuore"? Che personaggio (protagonista o personaggio secondario) di un romanzo ti piacerebbe essere e perché?”

Da bambina leggevo molto. Ho praticamente saccheggiato la parte della libreria in cui erano i romanzi per ragazzi (qualcuno era di nonna, qualche altro di mia madre, altri li ho aggiunti io) – *Pel di carota*, *La guerra dei bottoni*, *I ragazzi di via Pàl*, *Peter Pan*, ogni romanzo di Bianca Pitzorno. Alle medie presi in prestito *Senza famiglia*, che veniva usato come ferma-finestra perché non si chiudesse. Forse, se dovessi elencare i libri che amo di più, che ho riletto fino a consumarne le pagine, sarebbero questi.

Ultimamente il mio genere preferito si è rivelato essere il romanzo. Ho adorato *Espiazione* di McEwan; sono affezionatissima all'*Isola di Arturo*, che ho letto varie volte ad età diverse.

Per quanto riguarda i racconti, altro genere che prediligo, apprezzo molto tutti quelli del *Muro* di Sartre. In particolare, sono legata ad *Intimità*. Ho amato *Ortiche* e *Il sogno di mia madre* di Alice Munro.

Ho sempre avuto predilezione per i personaggi maschi – Cosimo del *Barone Rampante*, Arturo, Michele Amitrano di *Io non ho paura*. Mi sono ritrovata molto in Briony Tallis (*Espiazione*) perché è una scrittrice-bambina, che aspetta l'arrivo dei cugini solo per creare uno spettacolo teatrale e che vorrebbe solo una storia da raccontare, un segreto solo per sé.

ROBERTO VECCHIONI (cantautore, professore e componente della Giuria dei Letterati)

“Se tu potessi mettere insieme le qualità dei tre scrittori contemporanei che preferisci per farne uno solo, chi sceglieresti?”

- 1) La capacità descrittiva di **Elsa Morante**. Mi ispirò molto alla sua scrittura, minuziosa, densa e sempre con qualche elemento di fantastico. Aveva una capacità unica di delineare personaggi e relazioni tra loro. Credo che la descrizione che fa nell'*Isola di Arturo* della stanza di Nunziata, delle varie tipologie di madonne alle pareti (e dei loro poteri) sia una delle migliori pagine che io abbia mai letto.
- 2) Le idee di **Niccolò Ammaniti**. Lessi una volta che Ammaniti scrisse *Io non ho paura* di buona lena, dopo averne concepito la trama. L'intuizione di far incontrare un bambino rapito e il figlio del rapitore, della stessa età, con due esperienze familiari e di vita diversissime, la trovo geniale. O anche *Io e te*, in cui un ragazzino problematico rincontra sua sorella tossicodipendente ed è costretto dalla loro convivenza forzata a diventare più empatico. Trovo Ammaniti un narratore capace di rapire il lettore e coinvolgerlo completamente nella storia.
- 3) Lo sperimentalismo di **Italo Calvino**, la capacità che aveva di scrivere anche racconti ambientati in un giorno (*La giornata di uno scrutatore*) o storie cicliche come *L'avventura di due sposi*. In generale, ho un debole per le sue scritture successive alle lezioni di Roland Barthes e al confronto con l'OuLiPo. Vorrei tanto essere capace di concepire creazioni del genere.